

ENERGIA
Ranci: centrali, lenta la vendita

MARCO TEDESCHI

Il presidente dell'autorità per l'energia, Pippo Ranci, ritiene che per il mercato sia «di fondamentale importanza e urgenza la cessione degli impianti dell'Enel». Lo ha sostenuto ieri nel corso di un convegno sulle fonti energetiche in corso a Milano. «Questa dismissione è assolutamente fondamentale - ha aggiunto - perché è uno dei fattori di creazione di un vero mercato concorrenziale». Di conseguenza, secondo il presidente dell'autorità, non solo è necessaria la cessione «ma anche che questa avvenga in modo veloce e trasparente - ha aggiunto - e lo dico perché rientra nei nostri compiti, cioè quelli di guardare all'organizzazione del mercato».

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	30.419	-1,798
MIBTEL	31.281	-1,863
MIB30	45.979	-1,995

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,950	+0,009	0,941
LIRA STERLINA	0,625	0,000	0,625
FRANCO SVIZZERO	1,555	+0,008	1,547
YEN GIAPPONESE	99,560	0,000	99,560
CORONA DANESE	7,460	+0,002	7,458
CORONA SVEDESE	8,404	+0,018	8,386
DRACMA GRECA	336,750	+0,150	336,600
CORONA NORVEGESE	8,178	+0,003	8,175
CORONA CECA	35,828	+0,128	35,700
TALLERO SLOVENO	207,352	+0,224	207,128
FIORINO UNGHERESE	260,080	+0,030	260,110
ZLOTY POLACCO	4,173	+0,029	4,144
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,405	+0,011	1,394
DOLL. NEOZELANDESE	2,028	+0,022	2,006
DOLLARO AUSTRALIANO	1,572	+0,007	1,565
RAND SUDAFRICANO	6,489	+0,085	6,404

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Varata la «manovra a costo zero»
Sgravi fiscali alle famiglie. Amato: «Disoccupati sotto il 10% nel 2000»

RAUL WITTENBERG

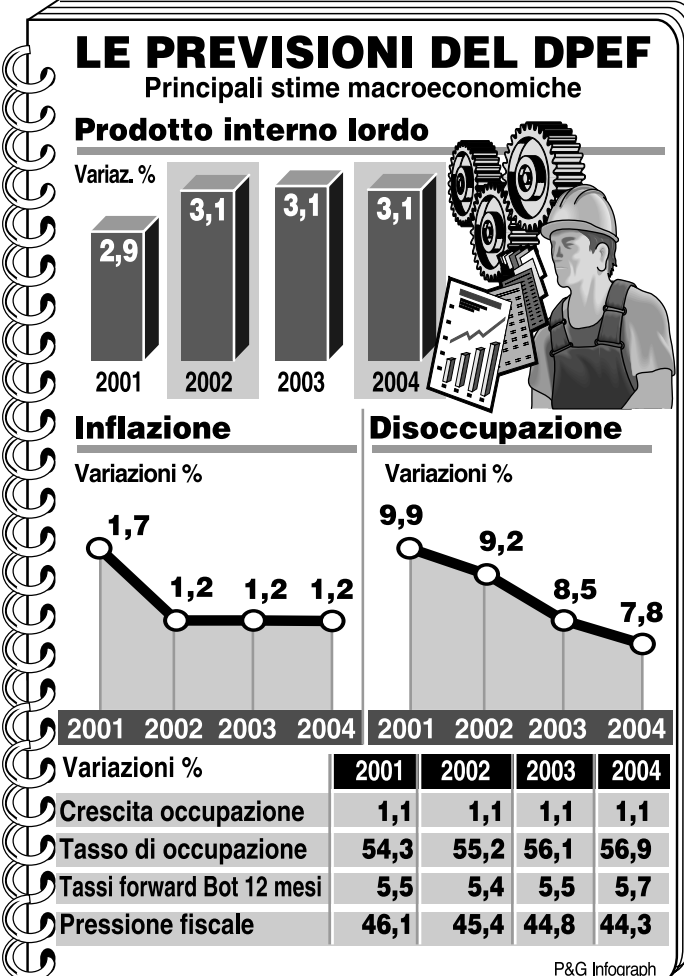
ROMA Ci sarà anche la restituzione del drenaggio fiscale sulle buste paga, nella prossima Finanziaria a costo zero così come si delinea con il Documento di programmazione varato ieri dal Consiglio dei ministri. «Fa parte della legislazione vigente - ha spiegato il ministro del Tesoro Vincenzo Visco - quando si va oltre il 2% d'inflazione, c'è questo obbligo». Visco era nella sala stampa di Palazzo Chigi per spiegare, assieme al collega delle Finanze Ottaviano Del Turco e il premier Giuliano Amato, per illustrare il Dpef appena varato, con le sue cifre sull'andamento dell'economia italiana. Cifre confortanti, al punto di ritenere possibile, secondo il ministro del Tesoro, il raggiungimento della piena occupazione nell'intero territorio in una decina di anni. Amato ha precisato che l'attuale situazione, di disoccupazione fisiologica al nord e del 20% al Sud, tende a riequilibrarsi con più forti tassi di incremento dei posti di lavoro nel Mezzogiorno. Sta di fatto che il Dpef calcola, grazie alla crescita superiore al 3% a partire dal 2002, un tasso di disoccupazione che per la prima volta scende sotto la soglia del 10% nel 2001 - però Amato è quasi certo che l'evento sarà già di quest'anno - per collocarsi sul 7,8% nel 2004.

Il documento del governo indica le linee d'intervento strutturale, finalizzate al sostegno della «competitività del sistema paese». Riduzione delle tasse specie per le categorie più deboli: sostegno alle piccole imprese con la riduzione del cuneo fiscale; sostegno alle infrastrutture immateriali della nuova economia (scuola e formazione); infrastrutture per la mobilità nel territorio; sburocratizzazione; Mezzogiorno; politiche attive del lavoro, lotta alla povertà, riforma degli ammortizzatori sociali; sicurezza interna ed esterna.

E si conferma la restituzione del bonus fiscale. Di quanto? Non si sa, ha ripetuto Del Turco, aspettiamo i risultati dell'autotassazione (ormai imminente) e le evoluzioni della spesa pubblica (preoccupa quella degli enti locali). A chi? Il dettaglio dei beneficiari si avrà con la legge Finanziaria, ma il Dpef cita le famiglie che dovrebbero veder ridotta l'Irpef sui bassi redditi sia sulla prima casa; e le imprese, a cominciare da quelle minori incentivando ulteriormente l'uscita dal «sommerso».

Il punto è che il governo conta di incassare 25.000 miliardi in più di gettito nel 2000, e per questo ha corretto le sue previsioni aggiornando le stime contenute nel disegno di legge per l'assegnamento del bilancio di previsione per il 2000, approvato insieme con il Dpef. Sul fronte delle entrate il provvedimento prevede un miglioramento delle entrate che passano - anche per le tasse sul capital gain - da 633.300 miliardi a 658.300 miliardi. Cambiano però anche le previsioni di spesa che passano da 712 mila a 731 mila miliardi: pesano in questo caso le spese per il fondo sanitario nazionale (+8.400 miliardi) e gli incrementi dei tassi di interesse (+4.300 miliardi). Così il saldo netto da finanziare passa da 78.700 a 72.800 miliardi, il risparmio pubblico da 8.000 a 15.100 miliardi, l'avanzo primario da 68.400 a 78.600 miliardi; «cioè - viene spiegato da Palazzo Chigi - nelle linee dell'obiettivo di sviluppo rispetto al rapporto deficit-pil nel conto della Pa risultante dal nuovo documento di programmazione».

E in effetti il deficit si conferma al di sotto dell'1,5% richiesto dal patto di stabilità dell'Unione monetaria europea, procede verso l'azzeramento fino al 0,7% del 2002, e poi si trasforma in avanzo



nei due anni successivi (+0,2 e 1,3% del Pil). Inoltre quest'anno la crescita del Pil sarà del 2,8%, destinata a salire fino al 2,9 nel 2001. Il differenziale di sviluppo rispetto ai Paesi dell'area Euro scenderà l'anno prossimo allo 0,3 rispetto all'attuale 0,5. Nel 2002, inoltre, la crescita sarà del 3,1 e nel mezzo-giorno l'andamento del Pil si attesterà su livelli superiori al resto del Paese. Inflazione: quest'anno sarebbe del 2,3. Il governo si attende un rallentamento del prezzo del

greggio nella seconda metà dell'anno in corso. Infine, la spesa delle famiglie passerebbe dal 2,2 al 2,5 nel 2001.

Amato ha raccontato che nella riunione dell'Esecutivo ciascun ministro ha voluto accertarsi che la materia di sua competenza fosse abbastanza rappresentata. Per il ministro Nerio Nesi è stata «una discussione molto forte e animata» sull'opportunità di prevedere investimenti pubblici e privati per opere pubbliche.

QUESTIONI APERTE
Sanità e pensioni i nodi da sciogliere tra il 2001 e il 2004

Come anticipato da alcune indiscrezioni, il Dpef calcola una spesa previdenziale in crescita, eppure in calo in rapporto al prodotto interno fino a scendere sotto al 14% del Pil, precisamente al 13,9 nel 2003 ed al 13,8 l'anno successivo. Siamo dunque lontani da quel 15-16% denunciato da istituzioni internazionali ed economisti, che nelle scorse settimane hanno richiamato il governo sulla necessità di anticipare la verifica sulla efficacia delle riforme introdotte negli ultimi anni.

«Come sempre accade quando cresce l'economia - ha detto il ministro del Tesoro Vincenzo Visco - diminuisce l'incidenza percentuale della spesa pensionistica. Questo accade nei prossimi 4 anni. Oltretutto è in crescita pure l'occupazione. Tuttavia il governo non abbassa la guardia perché ha valutato l'andamento della spesa nel periodo medio-lungo, per ora non ci sono «fondamenti», ma c'è una spesa che comunque è sostenuta». A tal proposito nel Dpef si dice che restano aperte «alcune questioni di fondo riguardanti la spesa per pensioni e per l'assistenza sanitaria che, presentandosi con tassi di crescita superiori ai valori medi costituiscono le categorie di spesa trainanti la crescita della spesa corrente».

In effetti la spesa pensionistica, salita - secondo le tabelle del Dpef - dai 305 mila miliardi del 1999 ai 316,2 miliardi di quest'anno. Proseguirà poi crescendo a 329.800 miliardi nel 2001, a 343.900 nel 2002, a 356.700 nel 2003 e a 369.700 miliardi nel 2004.

«La spesa previdenziale - ha detto il ministro del Lavoro Cesare Salvi - sta andando bene in Italia, non c'è ragione d'allarme. Per qualche mese l'ho detto quasi da solo. Adesso lo dicono tutti insieme. La prossima settimana sarà presentata l'intera ricerca del nucleo di valutazione della spesa previdenziale».

Invece Giuliano Cazzola, che al tempo della riforma Amato era nella segreteria della Cgil, trova anche in questi dati un motivo per lanciare allarmi sulla bancarotta del sistema previdenziale, perché comunque il deficit dell'Inps è destinato a triplicare da qui al 2003 portandosi a quota 20-25 mila miliardi.

Ma i dirigenti attuali della Cgil sono di altro avviso. Il numero due della Cgil Guglielmo Epifani ha detto che sulla necessità di intervenire subito aveva ragione il sindacato che ha sempre sostenuto come i dati sulla spesa previdenziale non fossero così preoccupanti: «Una crescita di valore del Pil così protratta nel tempo alleggerisce tutte le percentuali di crescita della spesa previdenziale rispetto al Prodotto interno. Per questo noi siamo sempre disponibili a fare una verifica sui conti perché sappiamo che le ragioni sono dalla nostra parte».

SVILUPPO
Tecnologie e corsi per la formazione degli insegnanti

Sviluppo del commercio elettronico, investimento sul capitale umano e innovazione nei servizi della Pubblica Amministrazione sono aree di intervento che saranno al centro dell'azione del governo nei prossimi anni. Si prevede una serie di interventi che vanno dall'apertura di centri multimediali alla cablatura e collegamento a Internet di gran parte delle scuole. Si prevede anche la costituzione di 5 centri di eccellenza dedicati alle Ict incaricati nelle Università e la realizzazione di piani straordinari per la preparazione dei docenti alle nuove tecnologie.

Per la formazione dei lavoratori si prevede di attivare ogni anno 3 milioni di ore di formazione di base a vantaggio di 150.000 disoccupati. Si punta alla formazione primaria sulle nuove tecnologie a vantaggio di circa 200.000 giovani disoccupati del Mezzogiorno con l'attivazione di 4 milioni di ore di formazione. Nel 2001 si dovrebbero aprire 40 centri multimediali in grado di coinvolgere 80.000 utenti e fornire 10.000 ore di formazione. Gran parte delle scuole sarà cablata e collegata con Internet a disposizione degli studenti, ma anche della comunità circostante grazie alla diffusione di aule informatiche usufruibili al di fuori dell'orario scolastico. Il Dpef programma un grado di diffusione medio di un computer ogni 25 alunni delle scuole elementari e medie, e nelle scuole secondarie di secondo grado la diffusione media di un computer ogni 10 studenti.

L'alfabetizzazione dei docenti al linguaggio informatico e all'uso delle relative tecnologie sarà fondamentale per il successo dell'operazione. Per questo il programma Ict, con l'accordo di regioni e Provveditorati, permetterà di formare 45.000 insegnanti nel 2001 grazie a 900.000 ore di formazione. Saranno tre gli strumenti per integrare le funzioni delle pubbliche amministrazioni e per mettere il sistema a disposizione del cittadino-utente il complesso dell'innovazione tecnologica nelle pubbliche strutture. Il primo è la rete nazionale Extranet che connette fra loro tutte le reti centrali, regionali, locali, di categoria eccetera. Il secondo è la carta d'identità elettronica, nuovo documento di riconoscimento personale utile anche per l'accesso alla rete. Il terzo è la firma digitale, che serve a dare validità giuridica ai rapporti tra le pubbliche amministrazioni e i privati.

L'obiettivo principale del piano d'azione nell'area e-commerce è l'accelerazione del commercio elettronico nelle sue varie forme e nei vari stadi di adozione, dalla promozione via web di prodotti e servizi, alle transazioni elettroniche (contratti, ordini, fatture, pagamenti e altro).

Aiuti alle imprese: 19mila miliardi nel '99
Il ministro del Tesoro agli industriali: dovete investire di più

ROMA In contemporanea al Documento di programmazione economica che sembra preparare a una Finanziaria benevola per i ceti più deboli e per le Pmi, il ministro dell'Industria presenta la relazione sugli stanziamenti erogati alle imprese nel 1999: 19.200 miliardi. Tutto scritto e documentato nella relazione sulle leggi e i provvedimenti di sostegno alle attività economiche e produttive, redatta dal ministero dell'Industria insieme al Tesoro e alla Ricerca Scientifica, ed allegata ieri al Dpef. Le amministrazioni centrali, secondo l'indagine, hanno deliberato stanziamenti per 11.000 miliardi, +25% rispetto all'anno precedente. Le domande presentate nel 1999 sono state oltre 180mila, di cui 176mila da parte delle piccole e medie imprese, +4% rispetto al 1998. Le domande approvate sono state oltre 154mila (pari a circa l'85%). Le agevolazioni approvate ammontano, nel 1999, a circa

17.000 miliardi di lire, di cui circa 10.700 a favore del Mezzogiorno, il 45% delle somme approvate interessa la piccola e media impresa (oltre 7.500 miliardi). Sempre con riferimento al 1999, il complesso delle risorse pubbliche attribuite alle imprese ha reso possibile l'attivazione di circa 57.500 miliardi di investimenti, di cui 37.800 miliardi al Centro-Nord (66%) e 19.500 nel Mezzogiorno (34%). Le imprese agevolate inoltre, sottolinea il ministro dell'Industria, sono state in grado di creare una percentuale di occupazione più elevata rispetto a quelle delle non agevolate e di registrare una redditività maggiore.

Confrontando i dati raccolti dal ministero dell'Industria con i dati di bilancio tre anni dopo aver concesso le agevolazioni risulta infatti che la crescita dell'occupazione media del campione di imprese agevolate nel periodo 1995-98 è pari al 17% in

quelle del Centro-Nord (9% in quelle agevolate) e del 13% in quelle del Mezzogiorno (3% in quelle non agevolate). Le imprese agevolate inoltre nel primo anno di investimenti hanno segnato redditività superiori a quelle non agevolate. «Si tratta di dati importanti - commenta il ministro Enrico Letta - che dimostrano la validità delle tecniche di selezione dei progetti e delle imprese da incentivare. Le politiche pubbliche di agevolazione sono state orientate allo sviluppo dell'occupazione e dell'efficienza delle imprese. Dalla ripartizione degli interventi per obiettivi emerge che il 3% ha riguardato l'internazionalizzazione delle imprese: è una cifra rilevante rispetto al passato, certamente destinata a crescere per gli ulteriori processi della globalizzazione economica». Letta sottolinea infine l'importanza del meccanismo di competizione sul quale è incentrato il processo dell'ero-

gazione.

Si rivolge alle imprese, ma anche al mondo del lavoro il ministro del Tesoro, ottimista sul fronte occupazione. Agli industriali Vincenzo Visco ricorda che devono investire di più: «Il problema della competitività è reale e rappresenta una priorità. In un mondo di cambi fissi le imprese non possono più attendersi il periodico e benefico contributo della svalutazione, né possono illudersi di conquistare competitività di prezzo solo contenendo il costo del lavoro e reclamando riduzioni fiscali. Devono soprattutto investire di più non solo in impianti e macchinari, ma soprattutto in ricerca e formazione. Devono saper crescere e utilizzare gli strumenti che la finanza moderna offre, internazionalizzarsi, competere». E dopo le imprese, il lavoro: «Il mercato del lavoro deve rispondere con maggiore fluidità alle specifiche necessità aziendali e saper garantire



meglio la disponibilità di un'offerta di lavoro assai ampia specialmente al Sud». Concludendo, come si è fatto finora, dice il ministro «flessibilità e diritto». Ma Visco ne ha anche per il Governo: «spetta (all'esecutivo, ndr) creare le condizioni perché le imprese e il mercato operino al meglio. Spetta quindi definire le (poche) regole della new economy e intervenire sulla creazione del capitale umano e delle infrastrutture necessarie perché la nuova economia si sviluppi».

